

Dalle riflessioni di don Giosuè

Oggi Gesù ci mette di fronte alla logica della Croce, 'scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani' (1 Cor 1, 23). E scardina la logica del mondo, manifestata con la consueta passionalità da Pietro, che è di scandalo, invece, al pellegrinaggio terreno del Figlio di Dio. Per chi sogna un futuro di successi, un avvento glorioso del Messia che sistemerà le cose e sopprimerà ogni ingiustizia e sopruso; per chi semplicemente immagina che ci sia una esistenza su questa terra privata dell'esperienza terribile del dolore... la Croce è davvero scandalo atroce! La Croce di Gesù diviene il culmine di uno stile di vita, che mi viene offerto come incalcolabile opportunità di ricchezza. Difficile comprendere qualcosa senza prima provarne il passo. Si comincia dalle piccole scelte quotidiane, dall'assumere le ordinarie contraddizioni della vita con spirito nuovo. Non rifiutandole, non evitandole, non rinnegandole, ma spalancando attraverso di esse la finestra per guardare l'altro e guardare dentro di me.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà dominando. Si realizza di più chi può dominare sugli altri. Il concetto di "servizio" è lontano. Non sappiamo lavare i piedi. Sappiamo solo lucidare le scarpe, per raggiungere il potere».

«Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti».

«Scelta religiosa non significa chiusura in sacrestia per contare le candele. Significa desiderio di lavare i piedi al mondo».

«Coltivare la speranza significa non darsi per vinto. Significa sapere che Dio è più forte di tutti i nostri problemi. Che la morte non è l'ultimo capitolo della vita».

«Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere».

RIFLETTIAMO

La peggiore malattia oggi e' il non sentirsi desiderati, ne' amati... il sentirsi abbandonati.

Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore. Ognuno ha bisogno di amore.

Ognuno deve sapere di essere desiderato, di essere amato, e di essere importante per Dio. Vi e' fame d'amore, e vi e' fame di Dio.

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 10 al 16 settembre 2017, anno XI - numero 36

Ammonire e perdonare per «guadagnare» un fratello

Il perdono non consiste in una emozione, ma in una decisione. Non nasce come evento improvviso, ma come un percorso. La portata scandalosa del perdono, ciò che va contro tutti i nostri istinti, sta nel fatto che è la vittima che deve convertirsi, non colui che ha offeso, ma colui che ha subito l'offesa. Difficile, eppure il Vangelo assicura che è una possibilità offerta all'uomo, per un futuro risanato. «Il perdono è la de-creazione del male» (R. Panikkar), perché rattoppa incessantemente il tessuto continuamente lacerato delle nostre relazioni. Gesù indica un percorso in 5 passi. Il primo è il più esigente: tu puoi intervenire nella vita di un altro e toccarlo nell'intimo, non in nome di un ruolo o di una presunta verità, ma solo se ha preso carne e sangue dentro di te la parola fratello, come afferma Gesù: se tuo fratello pecca... Solo la fraternità reale legittima il dialogo. Quello vero: non quello politico, in cui si misurano le forze, ma quello evangelico in cui si misurano le sincerità. Il secondo momento: dopo aver interrogato il cuore, tu va' e parla, tu fa il primo passo, non chiuderti in un silenzio ostile, non fare l'offeso, ma sii tu a riacciare la relazione. Lontano dalle scene, nel cuore della vita, tutto inizia dal mattoncino elementare di tutta la realtà, il rapporto io-tu. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Verbo stupendo: guadagnare un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo. Investire in fraternità è l'unica politica economica che produce vera crescita. Poi gli altri passi: prendi con te una o due persone, infine parlane alla comunità. E se non ascolta sia per te come il pagano e il pubblicano. Un escluso, uno scarto? No. Con lui ti comporterai come ha fatto Gesù, che siede a mensa con i pubblicani per annunciare la bella notizia della tenerezza di un Dio chinoso su ciascuno dei suoi figli. Tutto quello che legherete o che scioglierete sulla terra, lo sarà anche in cielo. Gesù non parla da giurista, non lo fa mai. Il potere di perdonare il male non è il potere giuridico dell'assoluzione, è il potere di diventare una presenza trasfigurante anche nelle esperienze più squallide, più impure, più alterate dell'uomo. È il potere conferito a tutti i fratelli di diventare presenza che de-crea il male, con gesti che vengono da Dio: perdonare i nemici, trasfigurare il dolore, immedesimarsi nel prossimo: è l'eternità che si insinua nell'istante. Infatti: ciò che scioglierete, come lui ha sciolto Lazzaro dalle bende della morte; ciò che legherete, come lui ha legato a sé uomini e donne; ciò che scioglierete avrà libertà per sempre, ciò che legherete avrà comunione per sempre.

Vergognarsi

Coloro che vincono, in qualunque modo vincano, mai non ne riportano vergogna. Niccolò Machiavelli

Vae vietisi («Guai ai vinti!»), avrebbe gridato Brenno, capo dei Galli, ai Romani impauriti dopo la sua devastazione di Roma nel 390 a.C., stando almeno alla Storia di Roma di Tito Livio. Che i vinti debbano sempre temere è anche convinzione di quello spirito freddo e pragmatico che è il nostro Machiavelli, che oggi presentiamo in una delle sue frasi lapidarie e realistiche, tratta dalle sue Istorie Fiorentine (1520-25). Il vincitore ha sempre ragione, potremmo sintetizzare, prescindendo purtroppo da ogni considerazione morale sui mezzi, le forme e il merito stesso della vittoria. L'amoralità del vincere è una convinzione da secoli diffusa, per cui ci si premura subito di aggregarsi alla folla e al carro del vincitore, spesso senza pudore. E, questa, una sorta di legge nella politica, nella guerra, nella carriera e così via, in tutte le occasioni dalle quali emergono nettamente vincitori e vinti. Ciò che vorremmo, però, mettere in luce nella frase di Machiavelli è quel **«non riportarne mai vergogna»**. L'arroganza del vincitore lo rende spudorato, gli cancella il rimorso, gli amputa dal cervello il senso critico. Quella della perdita della vergogna è una delle più truci esperienze dei nostri giorni, un vizio che non è più appannaggio dei vincitori, ma di tutti. Scherzando, lo scrittore russo Anton Cechov parlava di *«un bassotto che camminava per la strada e provava vergogna di avere le gambe storte»*. Ora, invece, le gambe storte - soprattutto le storture dello spirito - vengono ostentate e diventano materia di spettacoli televisivi. Come, invece, è profondo l'asserto di un altro russo, il pensatore Vladimir S. Solov'ëv: *«Provo vergogna, dunque esisto»*.

Piccinerie

Ci sono persone appiccicate alle regole, che vivono alla luce della propria autostima, che confondono la fede con un regolamento condominiale. Certo: la norma esplicita e incarna l'amore, è difficile credere nell'amore di una persona che non concretizza le proprie emozioni in scelte coerenti e verificabili. Ma la norma, vestito dell'affetto, può essere svuotata di contenuto e diventare un inutile orpello, specie quando ha a che fare con la fede! I farisei sono molto attenti al fatto che i discepoli di Gesù, oltre ad essere poco mistici (non digiunano!) passeggiando fra i campi colgono alcune spighe di sabato, quindi lavorando trasgrediscono il precetto del riposo! Hanno fatto delle regole la loro religione e Gesù cerca di convincerli (inutilmente) citando la Scrittura: l'episodio in cui Davide, fuggendo da Saul, giunge con i suoi compagni a Nord e chiede ed ottiene di cibarsi del pane delle offerte. Gesù, così facendo, oltre a dimostrare una sconfinata pazienza manifesta una grande conoscenza della Parola e della sua interpretazione e, soprattutto, ci insegna che ogni norma va inserita nel suo contesto: Dio vuole dei figli liberi non dei sudditi ossessionati dalle regole!

Gettate la rete

Ci raggiunge sempre alla fine delle nostre notti, il Signore. Ci raggiunge alla fine delle nostre notti e dei nostri incubi, ci raggiunge quando siamo stanchi e depressi. Ci chiede un gesto di fiducia, all'apparenza inutile, ci chiede di gettare le reti dalla parte debole della nostra vita, di non contare sulle nostre forze, sulle nostre capacità, ma di avere fiducia in lui. Pietro lo fa e accade l'inaudito. Le reti si riempiono, il pesce abbonda, la barca quasi affonda. Il miracolo è sempre un evento ambiguo, interpretabile in modi molto diversi, talora contrastanti. Il miracolo consiste nel fatto che Pietro vede in quella pesca un segno straordinario. Il miracolo è sempre nel nostro sguardo, Dio continua a riempire di miracoli la nostra vita. E noi non li vediamo. È turbato, ora, il pescatore. Che sta succedendo? Si butta in ginocchio, prima di arrendersi: *«Non sono capace, non sono degno»*. È la scusa principale tirata fuori da tutti quelli che, per un istante, sfiorano Dio: non sono all'altezza, sono un peccatore. Siamo sempre lì, inchiodati al nostro becerato e rancido moralismo: lasciamo fare a Dio! Pensiamo che Dio voglia farci superare un esame, che ponga delle condizioni. No, sbagliato: siamo noi a porre delle condizioni, non Dio.

Una proposta per ..."vivere"... la Parola!

I consigli aiutano, non c'è dubbio ... Ma non dimenticare che la soluzione dei nostri problemi sta dentro di noi stessi, nella voce silenziosa della nostra coscienza, che è la voce di Dio dentro di noi. Non lasciarti ingannare: solo tu sarai il responsabile del cammino che sceglierai. Nessuno potrà rendere conto al posto tuo. Cerca, perciò, di vivere rettamente, d'accordo con la coscienza.

GOCCE DI VITA

*Dobbiamo tornare a capire
che la sofferenza
non è un incidente della vita,
ma fa parte integrante,
è dentro il DNA della vita.
E se non lo abbiamo capito,
ce lo insegni l'Addolorata,
colei che sa stare ("stabat").
Chiediamo di stare nel dolore.
Non dico di starci bene, ma di starci,
pur con sofferenza e difficoltà,
sapendo che questo dolore ci salva;
stiamo subendo dei colpi di scalpello,
perché Dio sta scolpendo
la nostra santità,
la mia, la tua, quella di tuo figlio.
Lasciamo lavorare lo scultore divino.
La statua,
se potesse parlare allo scultore,
direbbe: "Fermati! Basta!
Sto soffrendo!".
Come nasce una statua?
Con tanti colpi.
Lasciamoci scolpire.
S.E. Mons. Arturo AIELLO
Il servizio
è quasi un sacramento
dove si incontra l'uomo:
servire l'uomo è servire Dio.
Condizione del servizio
è l'amore.
Don Giosué
Signore,
il vaccino per sconfiggere
il virus dell'ipocrisia sei Tu.
Aiutaci a conformare
la nostra vita alla tua.
Aiutaci a saper riempire
il nostro cuore di te
per evitare
ogni dissonanza di vita
tra quello che realmente siamo
e ciò che dimostriamo di essere.
Don Giosué*

